

Tratto da: "MITICA ARETUSA" ANNO I N.3
Architetto Salvatore Calleri Ingegnere Gaetano Blundo

Restauri

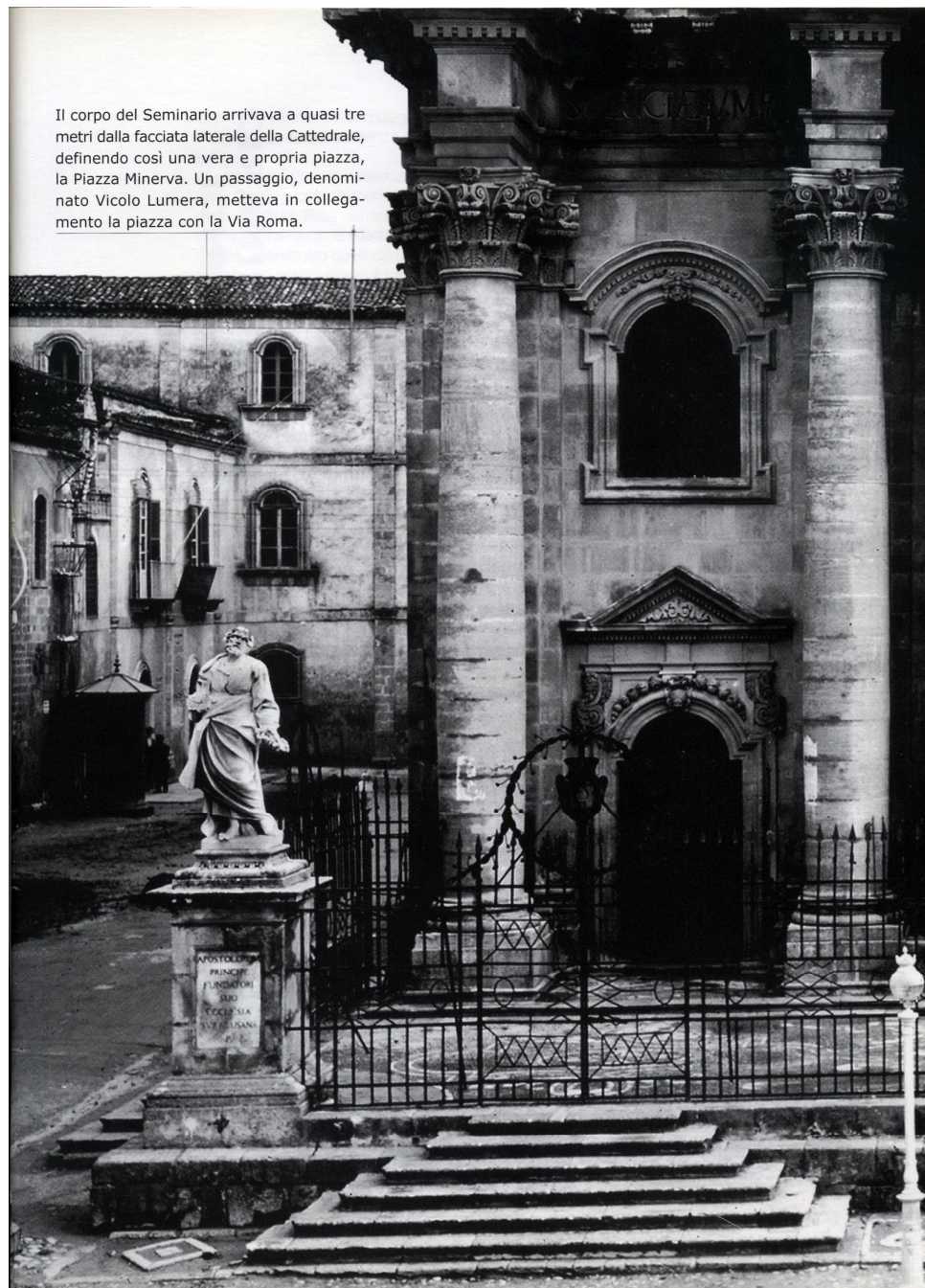


L'EX SEMINARIO DEI CHIERICI

Arch. Salvatore Calleri Ing. Gaetano Blundo

L'edificio Comunale di Via Minerva fu edificato sotto la direzione dell'ingegnere municipale cav. Edoardo Troia, negli anni 1911 - 1913, sullo scheletro del Seminario dei Chierici. È un edificio su tre elevazioni, delle quali soltanto il piano terra ed il primo piano erano parzialmente utilizzati prima dell'inizio dei lavori di restauro.

Trattandosi dei resti di un edificio storico - anno di costruzione 1570 - abbiamo ritenuto indispensabile, nonché doveroso, far precedere l'inizio dei lavori da una generale riflessione sulle caratteristiche formali e spaziali del luogo e sulle reali peculiarità costitutive e funzionali dell'edificio.



Nei cinquanta anni che vanno dal 1860 alla Grande Guerra, una serie di trasformazioni urbane di grande impatto segnano una cesura profonda nella storia urbana di Siracusa, caratterizzata da una esemplare continuità nel rinnovamento urbano e edilizio. Agli albori dell'Unità d'Italia la città di Siracusa è identificabile con l'isola di Ortigia. La sua morfologia è ancora chiaramente determinata dalla forma urbis greca. Tutti gli interventi e le trasformazioni successive, anche imponenti e radicati quali le fortificazioni federiciane o la cinta muraria cinquecentesca, si sono inserite nella struttura urbana in modo coerente. Anche eventi catastrofici, quali il terremoto del 1693, che determinarono la sostituzione di buona parte del patrimonio edilizio, di fatto, furono utilizzati per confermare e riaffermare l'ideale continuità dei processi di sviluppo urbanistico. La città barocca quale appare Siracusa nel 1860 è così perfettamente riconducibile alla forma tipologica e morfologica della città antica.

L'unità d'Italia segna l'inizio di un sistema di trasformazioni politiche e sociali decisive per il futuro assetto di Siracusa, diventata capoluogo proprio nel 1865.

Sono ovviamente processi comuni a gran parte delle città d'Italia che scaturiscono dalla necessità dello Stato unitario di imporre la propria guida sulla vita sociale e politica. Crescita demografica, affermazione di un ceto borghese ricco e imprenditore, nuovi processi produttivi e commerciali, espansione economica, solo per citarne alcuni, producono l'affermarsi di richieste del tutto nuove nella determinazione degli indirizzi urbanistici e tipologici. La città deve necessariamente essere rinnovata, la sua forma, le sue architetture devono piegarsi anche con violenza alle nuove esigenze di progresso e sviluppo.



Via Minerva. Processione del Corpus Domini dieci anni dopo l'abbattimento dell'ex Seminario. Le transenne, a sinistra nella foto, evidenziano i lavori in corso per il rifacimento del marciapiede.

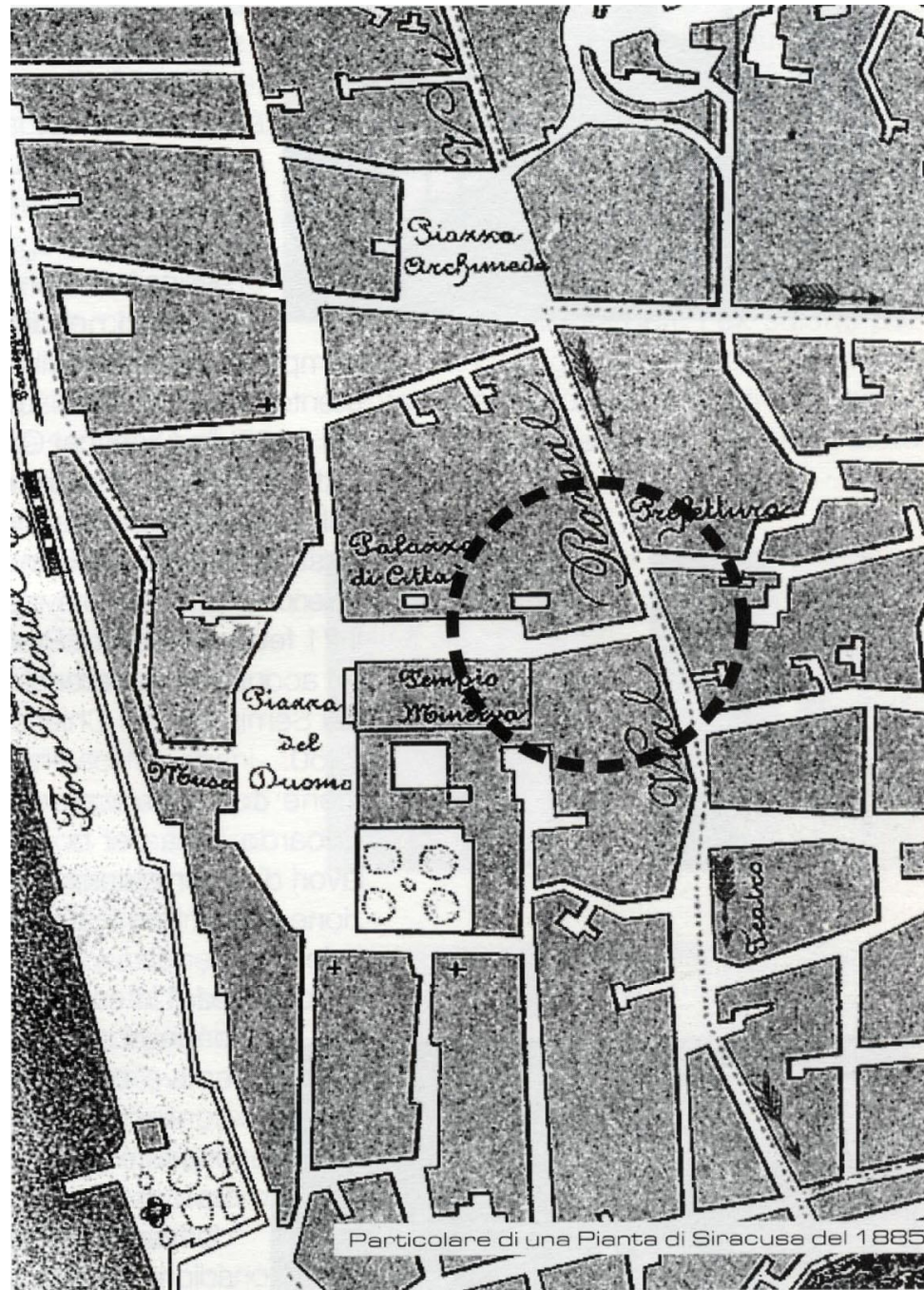
La violenza, intesa in senso urbano, caratterizza, infatti, i processi urbanistici della seconda metà dell'800. Essa genera essenzialmente due tipi di interventi: lo sventramento dei centri urbani, soprattutto quelli caratterizzati da un tessuto più antico, e quindi tortuoso e costrittivo, e l'abbattimento delle cinte murarie, ormai prive di funzione difensiva ed ostacolo fisico e simbolico alla crescita edilizia e economica. A Siracusa, tale cultura ideologica ed urbanistica trovano immediata e puntuale attuazione. Le demolizioni e trasformazioni in Ortigia e l'abbattimento integrale della cinta muraria sono, infatti, gli interventi principali del periodo che va sino a tutta la prima metà del '900. Essi definiscono uno scarto definitivo nel continuum della storia urbana della città, operati in totale mancanza di un piano urbanistico e tantomeno di un disegno complessivo ed organico. Inoltre la soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose e il conseguente passaggio al Demanio statale dei beni ecclesiastici, stabilita dalla legge del 1867, mette un enorme patrimonio edilizio all'interno dell'isola di Ortigia a disposizione del potere politico ed economico, che può così operare in mancanza di vincoli di piano adattando le scelte, spesso addirittura modificandole in corsa, alle proprie esigenze speculative. L'isola è così investita da una serie caotica e disordinata di interventi edilizi. Le demolizioni del Convento di S. Annunziata e dell'Ospedale di San Giovanni di Dio dei Fatebenefratelli per costruire rispettivamente il Teatro e il Museo, quelle delle Chiese di Sant'Andrea Apostolo e di San Giacomo per creare Piazza Archimede, o le trasformazioni di altri grossi edifici religiosi quali il Convento di Santa Maria e quello dell'Immacolata che diventano rispettivamente Prefettura e Tribunale, si accompagnano ad una sequela di interventi speculativi diffusi in tutto il territorio. Soprelevazioni indiscriminate o occupazione delle poche aree libere, quali corti e giardini, determinano uno sviluppo edilizio caotico e dissennato; invece di contribuire a quei doverosi processi di risanamento e adeguamento del patrimonio - in molte sue parti effettivamente fatiscente - sono privilegiate quelle tipologie di interventi capaci di creare immediati redditi e forti concentrazioni immobiliari. L'intervento previsto si inseriva in un tessuto morfologico e spaziale radicalmente diverso dall'attuale. Il corpo del Seminario, infatti, arrivava a quasi tre metri dalla facciata laterale della Cattedrale, definendo così una vera e propria piazza, la Piazza Minerva. Un vicolo, denominato Vicolo Lumera, metteva in collegamento la piazza con Via Roma. Piazza Minerva era una vera e propria appendice della vicina Piazza Duomo, e nel fronte degli edifici che dal Palazzo Vermexio si intestava sul fronte ovest del Seminario si trovavano la Banca Mutua Popolare Siracusana, il Museo Civico, la Biblioteca Alagoniana, la Scuola Comunale di Corda, la Chiesa di San Sebastianello ed appunto il Seminario dei Chierici.

L'esigenza municipale di trovare nuove sedi per uffici nei dintorni di Palazzo Vermexio comportò dalla fine dell'800 il progressivo allontanamento di tali istituzioni. Lo stesso seminario, edificato nel 1570 da Giovanni Orosco de Arzè e che sino a tutto il '700 era stato centro propulsore della vita culturale e religiosa della città, era all'inizio del secolo in stato di semi-abbandono, occupato da pochi chierici ed utilizzato prevalentemente come magazzino. Il 21 febbraio 1910 il Prefetto autorizzava il Comune ad acquistare in perenne enfiteusi l'intero fabbricato del Seminario dei Chierici per il canone annuo di lire 2250.

Viene così incaricato l'ingegnere Municipale cav. Edoardo Troia per la progettazione e direzione dei lavori di sistemazione della Via Minerva e la sistemazione dell'ex Seminario dei Chierici in Edificio Comunale.

Il progetto dell'intervento e il dibattito che ne accompagnò l'approvazione appaiono un significativo esempio delle considerazioni sul contesto politico ed urbanistico sopra esposte.

Questo era il contesto urbano quando il 6 maggio 1911 è approvato il progetto d'arte ed il capitolato d'onere per la trasformazione dell'ex Seminario dei Chierici in Edificio Comunale.



Questo era il contesto urbano quando il 6 maggio 1911 è approvato il progetto d'arte ed il capitolato d'onere per la trasformazione dell'ex Seminario dei Chierici in Edificio Comunale.

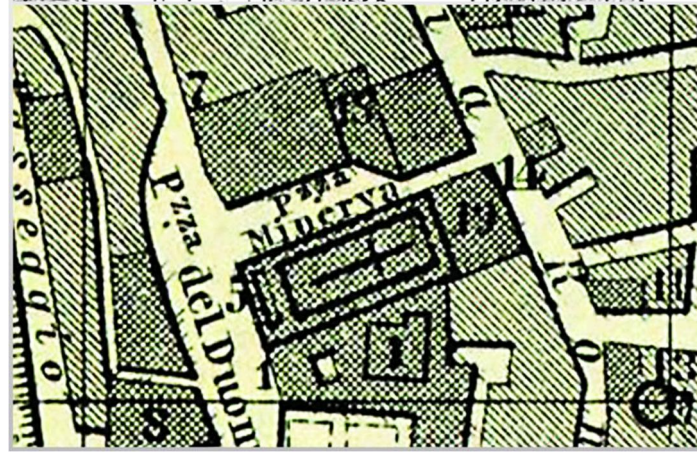
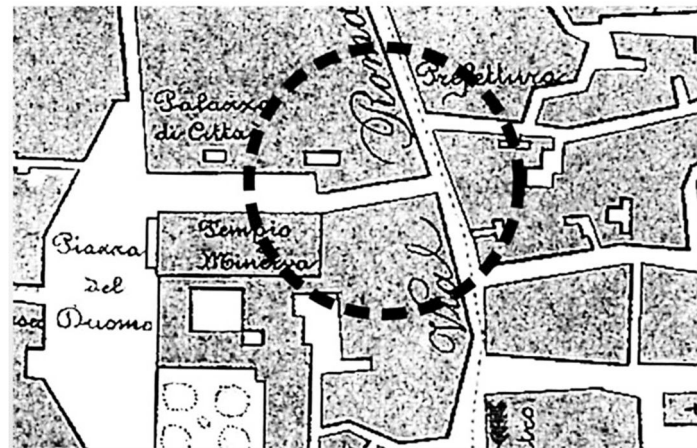
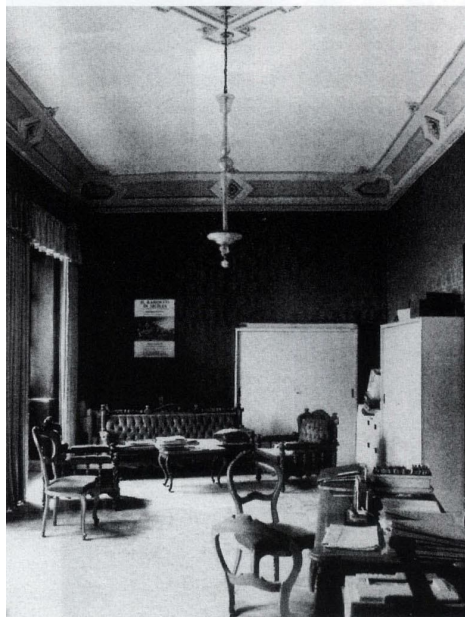
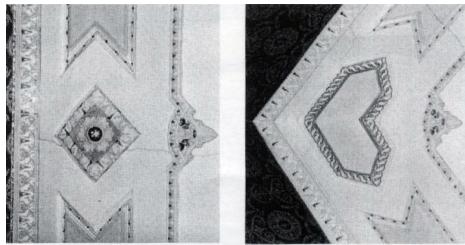
La costruzione della grande Via Minerva derivante dall'arretramento del fronte meridionale è una diretta filiazione dell'ideologia dalla strada larga e dritta, elemento portante della coeva <Proposta di Piano> di Luigi Mauceri presentata alla città proprio nel 1910.

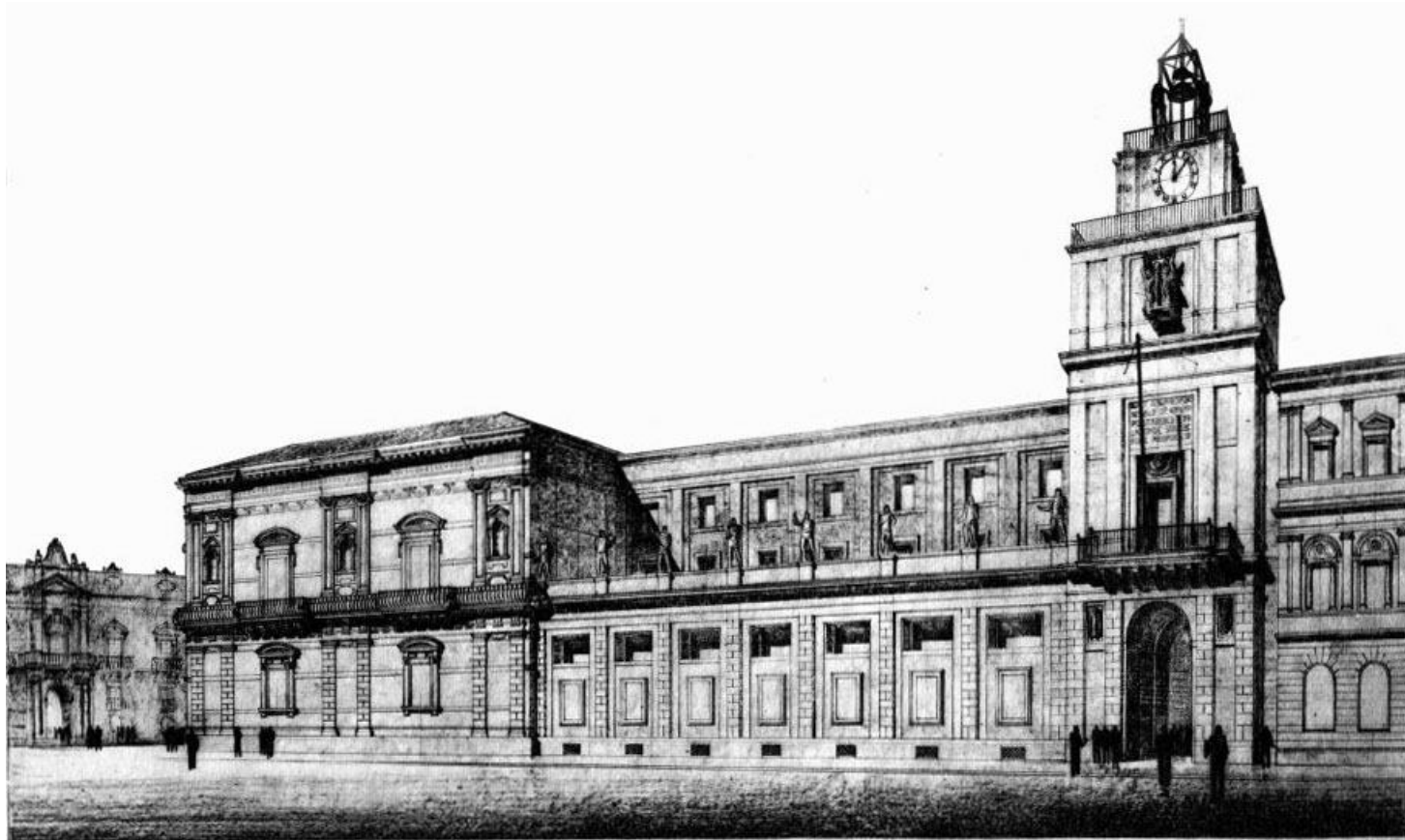
Analogamente al due grandi assi larghi 12 metri proposti dal Mauceri per il risanamento dei quartieri Sperduta e Graziella e per la creazione di un dignitoso ingresso in Ortigia, la nuova Via Minerva deve servire sia a risanare il fatiscente contesto edilizio della Via Roma che ad arricchire Piazza Duomo di uno spettacolare ingresso monumentale. Il nuovo prospetto architettonico del palazzo, ideale quinta della nuova via, è quindi impregnato di storicismo neo-classico sia nella forma e nelle proporzioni che nelle scelte di decoro, quali le figure delle monete greche siracusane. Anche le caratteristiche costruttive e distributive dell'edificio sono regolate dalle nuove esigenze di funzionalità, economia ed adeguamento tecnologico, sia nella precisa descrizione delle destinazioni d'uso di ogni locale che nelle specifiche tecniche di ogni lavorazione necessaria.

Di contro, dal dibattito in aula consiliare, emergono le caratteristiche di estemporaneità e spesso di spregiudicatezza che dirigevano le scelte urbanistiche anche più importanti. La mancanza di un piano regolatore operante giustifica considerazioni personalistiche e spesso assolutamente fantasiose, che arrivano ad incidere su interventi già programmati o addirittura in corso di esecuzione. Va notato per inciso come già allora era sentito il problema della sistemazione complessiva dell'area urbana che dal Palazzo Vermexio fronteggia la facciata laterale della cattedrale; le incredibili condizioni di degrado in cui ancora oggi si trova quest'area sono testimonianza purtroppo emblematica della storia di Siracusa di questo secolo.

Il carattere estemporaneo delle scelte urbanistiche e la difficoltà del potere municipale di orientare in modo sistematico lo sviluppo urbano sono elementi che incidono immediatamente nella storia dell'edificio di Via Minerva. Soltanto un anno dopo l'approvazione del progetto e con i lavori in avanzata fase di esecuzione, la giunta municipale deve destinare il costruendo palazzo comunale a sede dell'Istituto Tecnico, costretta a ciò dalle pressioni di un vasto movimento di opinione che sosteneva l'indifferibile necessità di dotare Siracusa di un Istituto Tecnico Comunale. E' praticamente stravolto il progetto originario sia nelle caratteristiche distributive sia nelle specifiche tecniche e per l'edificio di Via Minerva, ancora prima che sia completato, si delinea quella indeterminazione funzionale che ne ha caratterizzato l'utilizzo e che, di fatto, è la principale causa dell'attuale stato di semi abbandono.

Il rilascio dell'edificio da parte dell'Istituto Tecnico consente al Comune di riavere l'uso dell'immobile e di poterlo utilizzare per le sedute del Consiglio Comunale e per gli uffici del Segretario Generale, oltre che per altri uffici amministrativi. Ma la mancanza di collegamenti con Palazzo Vermexio e l'esigenza municipale di ampliare gli uffici e gli spazi contigui al Palazzo di Città, determinano un progressivo abbandono delle funzioni più alte. Negli anni 60 si decide di costruire un nuovo corpo in aderenza a Palazzo Vermexio dove troveranno definitiva sede il salone per le sedute di consiglio e gli uffici di segreteria, proprio quegli uffici che più caratterizzavano l'uso del palazzo di Via Minerva. Dal 1972 l'edificio è progressivamente abbandonato. In molte sue parti, occupato soltanto da alcuni uffici finanziari, e diventando di fatto un enorme deposito di carte municipali. Prima dell'inizio degli attuali lavori di restauro era utilizzato soltanto il piano terra, destinato provvisoriamente ad Archivio Comunale e a Centro elaborazioni dati; l'ex salone per le sedute di consiglio era stato dato in uso al Centro internazionale di studi sul barocco. Tutti gli altri locali erano in completo stato di abbandono.





SISTEMAZIONE DEI NUOVI UFFICI MUNICIPALI - VEDUTA DELLA FRONTE SULLA VIA MINERVA - ROMA DICEMBRE 1939 A.XVIII - ARCH. G. RAPISARDI

Progetto, mai preso in considerazione, dell'architetto G. Rapisardi datato dicembre 1939, inerente la sistemazione dei nuovi uffici comunali di via Minerva.